



Antonio Sabatino, carnefice della città di Napoli (1651).

DON FASTIDIO

UN BOIA APPICCATO

TRANI

V. VECCHI, TIPOGRAFO-EDITORE

1905

Estratto dalla *Napoli Nobilissima*, vol. XIV (1905), fasc. IX.

UN BOIA APPICCATO ⁽¹⁾.

Sembra, non è vero, una cosa quasi impossibile? E pure, è avvenuta qui, sotto il bel cielo di Napoli. Vero è che allora ci governava il terribile don Innico Velez de Guevara e Tassis, conte di Oñatte, pel quale la vita d'un napoletano valeva quanto quella d'una mosca; si che si disse che non la perdonò nemmeno al boia. Per altro, dei tanti omicidii legali fatti commettere da quel vicerè, questo non gridò certo vendetta innanzi a Dio.

Infatti Antonio Sabatino — il boia appiccato — era un furfante in tutta l'estensione della parola. E, come tutti i furfanti, non aveva che una sola passione: il danaro. Se

(1) Le notizie date nel presente articolo sono tratte dai *Successi storici raccolti dal Governo del Conte di Ognatte (sic) Vicerè di Napoli dal mese di aprile 1648 per tutto li 20 di novembre 1653, che successe al Governo di questo Regno il Conte di Castiglion (sic)* Per INNOCENZO FUIDORO [Vincenzo d'Onofrio], ms. presso la Bibl. Naz. di Napoli (X, B, 45), pp. 396-8, e dagli opuscoli citati più giù. L'argomento è stato diversamente trattato da R. PARIS in una serie di articoli, *A proposito dell'esecuzione Pranzini*, ne *La lega del bene*, II (1887), nn. 38-43.

fosse vissuto in altri tempi ed in altri paesi, gli sarebbe bastato esercitare onestamente, per così dire, il mestiere, per guadagnarne parecchio. Ma a Napoli non erano re, che, come Enrico VIII d'Inghilterra, regalassero all'esecutore di giustizia le borchie diamantate de' propri mantelli; nè era molto facile procurarsi incerti d'altro genere.

Pure il Sabatino seppe trovarne. Troppi desiderii di vendetta aveva lasciati la rivoluzione del 1647-8, perchè semplici esecuzioni capitali bastassero ad appagarli. Non mancavano, quindi, animi generosi, che avrebbero voluto inventare i più atroci supplizi per chi, un giorno, aveva cagionata loro una terribile paura. Antonio Sabatino s'incaricò di servirli. — « Datemi cento ducati, ed io farò soffrire al vostro nemico, prima della morte, pene così strazianti, che egli, nell'eccesso del dolore, dimenticherà tutti i bei propositi di rassegnazione, morrà bestemmiando, ed andrà in tal modo direttamente all'inferno ».

La proposta, manco a dirlo, era accettata, i ducati sborsati, ed il contratto stretto. Credete voi che il boia pensasse ad eseguirlo in buona fede? Era troppo furbo il birbone! Si recava dai parenti del condannato, e poneva loro — mi si perdoni il napoletanismo: tanto si tratta d'un boia — il cappio alla gola: o cento ducati, o il loro caro sarebbe morto fra i più atroci tormenti. Le famiglie, naturalmente, pagavano, quando potevano: se non potevano, non era supplizio che quella belva risparmiasse ai poveri giustiziandi. Se doveva appicarli, tardava a salire sulle loro spalle, per prolungarne così, più che era possibile, la tormentosissima agonia; se doveva decollarli, fa-

ceva cader loro la mannaia sulle spalle anzichè sulla nuca, per poterli poi sgozzare con un coltello a suo bell'agio⁽¹⁾; se, infine, doveva arruotarli, sapeva trovare il modo di colpire le parti meno vitali del corpo; e così via via. Altro che Pelli Rosse!

Fortunatamente, qualche confratello dei Bianchi, ai quali incombeva assistere i condannati, trovò strani siffatti sistemi d'esecuzione; e, sebbene Mastro Impicca gli avesse arrogantemente risposto che nessuno poteva insegnare il mestiere al carnefice della gran corte della Vicaria, non se ne stette. La voce si diffuse, ed essendo stati giustiziati, con le sopradescritte raffinatezze di crudeltà, Nunzio de Falco e Antonio Tagliatela, — il secondo dei quali, per giunta, era un gentiluomo — il boia venne arrestato.

Il furbo, che la sapeva lunga, scelse e pagò profumatamente un ottimo avvocato, Tommaso del Dolce, il quale non risparmiò certo i polmoni per far apparire, sia davanti alla Vicaria, sia, in seconda istanza, davanti al Collaterale, il bianco nero ed il nero bianco: cosa in quei tempi molto più facile d'adesso. Ma, per sua sfortuna, chi rappresentava l'accusa pubblica, il fiscale Onofrio de Palma⁽²⁾, era un ambizioso che smaniava di far carriera. Questi, infatti,

(1) Pare che questo fosse il sistema, quando la mannaia fallava il colpo. Sgozzata con un coltello, perchè, in un momento di panico, il carnefice le lasciò andare malamente la scure su una spalla, fu per l'appunto la povera Luisa Sanfelice: vedi CROCE, *Studii storici sulla rivoluz. napolet. del 1799*, Roma, Loescher, 1897, in-8, p. 202.

(2) Su lui, devotissimo a Spagna durante la sollevazione, vedi il *Diario del CAPECELATRO*, ed. Belmonte, II, passim.

mise a stampa due allegazioni latine⁽¹⁾, le quali dovrebbero essere anche oggi studiate dagli apprendisti carnefici; tanta è la minuzia, con cui in esse vengon messe a profitto la Bibbia, i Santi Padri, il diritto romano e canonico, ed altre fonti, per precisare il modo ed i limiti dell'ufficio del giustiziere.

E, per fare maggiore colpo, sulla seconda pagina della prima fu posto il ritratto del Sabatino⁽²⁾, con la corda al collo e con gli emblemi delle sue nobile funzioni. Come si vede da questa incisione, che qui si riproduce, a fianco al boia è un arnese che qualcuno non s'aspetterà di trovare a Napoli alla metà del secolo XVII, e che mostra come il ce-

(1) a) *Juris | Allegatio | pro | Regio Fisco | contra | Antonium Sabatinum carnificem | Huius Civitatis Neapolis, | Crudeli morte ex dolo, e proposito | necantem, et trucidantem damnatos; necnon ab eis et suis | pecuniam extorquentem, concutiendo, et barattando | iustitie executionem. | Dominicus Judex Anellus Portius Commissarius | Neapoli, Typis Roberti Molli, MDCLI: in-8, di pp. 18, più 8 non num., contenenti Typografus (sic) lectori benevolo e Summa rerum. — b) *Juris | secunda | responsio | pro | Regio Fisco | contra | Antonium Sabatinum Carni | ficem | Dom. Judex Anellus Portius Commissarius. | Neapoli, Typis Roberti Molli, MDCLI: in-8, con la continuazione della numeraz. dell'opuscolo precedente fino a p. 60, più 16 pp. non numerate di Indice. Di queste allegazioni, che formano un sol volumetto, non conosco che due esemplari: uno conservato nella Nazionale di Napoli (168, K, 25); l'altro recentemente acquistato dalla Soc. nap. di storia patria. — In fine della seconda allegazione è la sentenza, la quale, insieme con l'iscrizione che ripubblico più giù, fu anche stampata a parte in un opuscolo di 6 pp. s. d. n. a., dal titolo: *Sententia | contra | [mediocre riproduzione del ritratto a cui si accenna più giù] | M. Antonium Sabatinum Carnifi | cem huius Civitatis Neapolis. Un esemplare ne conserva la Brancacciana di Napoli (Sala mss., IV, G, Busta IV, n. 143).***

(2) Una copia del solo ritratto è rilegata in un altro esemplare del ms. cit. del Fuidoro posseduto dal principe di Fondi.

lebre medico Guillottin non sia stato, alla fin fine, che un inventore in ritardo. Anzi la ghigliottina era adoperata da noi e in tutta Italia già dalla metà del secolo precedente, poichè proprio questo istrumento, di morte è rappresentato, accanto alla forca, in piazza del Mercato, nella più antica pianta di Napoli, che Antonio Lanfrerj Formis disegnò a Roma nel 1566⁽¹⁾. E, del resto, se ne hanno notizie anche pei tempi più antichi⁽²⁾.

Antonio Sabatino, adunque, ritenuto colpevole « de crudeli morte exequuta in decapitando Antonium Tagliatela et laqueo suspendendo Nuntium de Falco.... ordine alterius pecunia mediante.... et aliis extorsionibus in eodem ministerio commissis », a di 23 agosto 1651, fu condannato ad esser torturato « tamquam cadaver, ad sciendum complices », e poi condotto « supra currum ad Forum Magnum [piazza del Mercato] ut laqueo moriatur in furcis, cuius cadaver deinde dividatur in frusta, eiusque caput in crate ferrea inclusum ponatur palatio Magnæ Curia Vicariæ ».

Tre giorni dopo, una enorme folla di gente d'ogni grado e condizione si pigiava in piazza del Mercato. Le finestre, adorne di grandi coperte pendenti di seta, erano gremite di cavalieri e dame, che avevano pagato un occhio quel posto privilegiato. Innumerevoli poi le carrozze.

(1) Un esemplare presso il nostro Benedetto Croce.

(2) Vedi a questo proposito l'art. del PARISI già citato. — Un accenno alla ghigliottina napoletana è nel *Cunto de li Cunti* di G. B. BASILE, giornata I, trattenimento V, ediz. Croce (Napoli, MDCCCXCI, in-8), I, p. 71: « co no core de chi sta fra la mannara e lo cippo ».

non è parato che
quasi 22 ghigliottine.

Ed ecco apparire, verso le ore ventitrè italiane, il triste corteo. Precedeva un trombetto, con un grande cartello in mano, che, in mezzo al frastuono, gridava a perdifiato: « Questa giustizia la manda la gran corte della Vicaria, delegata per S. E. Questo è Antonio Sabatino.... »; e qui la specificazione delle pene e dei delitti commessi da quel mostro. Il quale, umile in tanta gloria, se ne stava sul fatale carretto ad occhi chiusi, sia per non vedere tutta quella folla plaudente, sia, come dice un cronista, perchè « sapeva bene, per tanti hannì che l'havea sperimentato, che l'appiccati alle forche con gli occhi aperti, dal carnefice li sono serrati ». Accanto a lui si pavoneggiava il boia « di campagna », il quale non entrava nei panni dalla gioia di poter *debuttare* in città proprio sulla persona di un collega; e, per mostrare al popolo che conosceva il mestiere meglio di costui, non tralasciava di porre in vista un laccio, che sapientemente aveva spalmato di sego....

**

Sembra che sia una specialità dei carnefici napoletani essere commemorati in morte con iscrizioni. Pasquale Carcani e Ferdinando Galiani vollero render celebre in tal modo il nome di Domenico Iannaccone, carnefice della Vicaria, ucciso in una rissa ⁽¹⁾. Il fiscale de Palma già menzionato, s'incaricò di Antonio Sabatino, dopo aver tanto sudato per mandarlo a morte. Ed, invasato dall'estro epigrafico, scrisse:

(1) Vedi, tra gli altri, *Nap. nobiliss.*, XIV (1905), p. 12 sg.

M. ANTONIJ SABATINI CARNIFICIS VRBIS NEAPOLIS

TVMVLVS

ABSCEDas VIATOR HINC

ILLIVS

PERHORRESCE CADAVER

QVI

IN CADAVERA DESÆVIEBAT IMMANITER

VIXIT VT NOCERET NOCVIT VT VIVERET

ABITO HINC

A MORTVO NE TRVCIDERE VIVVS

QVI

VIVVS TRVCIDABAT VEL MORTVOS

IMMANIS ET IMPIVS

IPSA IN IVSTITIA

VNO NIMIRVM QVI IN CRIMINE

CRIMINA COPVLAVIT OMNIA

LACRYMIS SARCOPHAGVM NE SPARGITO

ALIORVM LACRYMIS LAPIDESCERE

CONSVKIT IMMANIOR

SCELERV M HAVD VLLVM GENVS QVOD HVC NON PERTINEAT

ANTONIVS SABATINVS VOCITATVS EST

E CARNIFICVM PROSAPIA

OB ID FORTASSIS

VT VLTIMVS ESSET INNVMERIS DIES.


34490